



■ a cura di Domenico Pellei

IL FUTURO È DELLA FEDE

L'incontro che S.E. Mons. Gervasio Gestori ha vissuto con il nostro Movimento lo scorso 10 marzo continua il dialogo vitale della nostra Compagnia con il nostro Pastore, conferma la paternità, la custodia e la guida della Santa Madre Chiesa, rilancia una responsabilità adulta, richiama l'assunzione definitiva di un compito che le parole di San Paolo mi aiutano a definire; "fratelli miei carissimi e tanto desiderati, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi!" (Fil 4,1). Abbiamo incontrato il Signore Gesù nell'esperienza ecclesiale di Fides Vita; questo incontro non è un fatto del passato ma occorre che riaccada in noi sempre come sorgente di continua soddisfazione del desiderio del nostro cuore, di continua generazione della nostra vita. Ci sostiene in questo la fede, così come ci viene riproposta in questo intervento illuminato del nostro Vescovo e così come ci viene direttamente ed espressamente indicata proprio dal Papa, rispondendo alla domanda del Vescovo (durante la visita "ad limina") su cosa dovesse riportare ai giovani della Diocesi. Una fede che è semplicemente "l'obbedienza alla forma di insegnamento - Fides Vita - alla quale siamo stati consegnati".

Vi dico sinceramente e con animo commosso tutta la mia gioia di essere con voi qui questa sera, una gioia grande e profonda, una gioia vera e bellissima, una gioia umana e profondamente cristiana; grazie di cuore.

Ringrazio il carissimo Nicolino per questo miracolo che mi fa vedere questa sera ancora una volta davanti ai miei occhi, davanti al mio cuore. Ringrazio e saluto Don Armando, ringrazio e saluto Don Federico Pompei, da me nominato Delegato nella vostra bellissima realtà perché sia ulteriore

garanzia di ecclesialità e vi accompagni ad una approvazione ufficiale. Grazie davvero di cuore.

Qualche settimana fa sono stato a Roma dal Santo Padre per la visita *ad limina*; ho vissuto un dialogo bellissimo con non poca commozione. Ho parlato con il Papa di fede, di diocesi, di parrocchie, di famiglie, di giovani, di movimenti... e ho parlato anche di voi. Il Papa era contento e sorrideva con grande gioia nel sapere che nella nostra diocesi ci sono realtà giovanili bellissime che dimostrano di avere un grande amore per Cristo e per la Sua Santa Chiesa e che non hanno paura di dire questo con lo sguardo, con il gesto, con la parola, con la vita e con le opere. Di voi mi hanno chiesto anche mons. S. Rylko, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici e il prof. G. Carriquiry, Sottosegretario. Hanno parlato di voi con grande soddisfazione, invitandovi a continuare con incoraggiamento forte affinché siate nella Chiesa una testimonianza, un fermento, un lievito, una voce davvero bellissima davanti al mondo testimoniando il Signore.

Al Papa ho chiesto: "Santità mi dica che cosa devo riportare ai giovani della diocesi?" e subito mi ha risposto "Dica che il futuro è della fede"... Parlando al Sinodo dei Vescovi il 6 ottobre 2001, l'allora Cardinal Ratzinger disse: "La speranza ha un volto e un nome: Gesù Cristo, il Dio con noi, l'Emanuele. Un mondo senza Dio è un mondo senza speranza. Essere a servizio della speranza vuol dire annunciare Dio con il volto umano, con il volto di Cristo. Il mondo ha sete di conoscere non i nostri problemi ecclesiali ma il fuoco che Gesù ha portato sulla terra... Soltanto se siamo divenuti contemporanei con Cristo e questo fuoco è acceso in noi, il Vangelo annunciato tocca il cuore dei nostri contemporanei". Essere contemporanei di Cristo non vuol dire che diveniamo vecchi di



duemila anni ma che Lui è presente a noi e noi siamo presenti a Lui e condividiamo mente, cuore, libertà, fatiche, gioie e vita. Il problema centrale del nostro tempo è lo svuotamento della figura storica di Gesù Cristo. Il futuro vero e non illusorio della nostra vita sta non in una fede qualsiasi, ma nella fede nella persona del Signore Gesù storico. Oggi si sta svuotando la figura concreta e storica di Gesù, contraddicendo tutto ciò che San Giovanni scrive nella sua Prima Lettera... Questa idea di separare il Gesù della storia dal Gesù della fede mina alla base la nostra autentica fede cristiana e rende vana l'opera della salvezza compiuta dal Signore. Noi siamo salvati soltanto se crediamo che Gesù figlio di Dio e figlio di Maria, con un corpo come il nostro, ha patito, ha sofferto, è morto sulla croce e, sepolto, è Risorto...

Come si arriva a conoscere veramente Gesù? A Gesù si arriva inevitabilmente attraverso interpretazioni che di Lui sono state date dalla prima comunità cristiana, i giornalisti di allora. Giornalisti di allora fino ad un certo punto perché Giovanni, Marco, Matteo Luca, non erano solo

giornalisti, ma erano credenti, discepoli di Cristo; qualcuno Lo aveva conosciuto direttamente. Noi conosciamo Gesù quindi attraverso i primi testimoni ma anche attraverso le prime comunità cristiane che hanno sentito, condiviso, visto, intravisto, convissuto e vissuto l'esperienza cristiana primitiva, la figura storica di Gesù. In altre parole è la nostra fede che ci permette di conoscere veramente la persona storica di Cristo. Scrive Romano Penna: *"La fede non frena la conoscenza di Gesù anzi esige che si compiano tutte le ricerche possibili. Chiede però anche di non essere mai esclusa così come essa stessa non taglia fuori nulla. Tutti gli Apocrifi giunti a noi sono stati custoditi da mani cristiane ma non solo. La chiesa stessa invece che limitarsi ad un vangelo solo ne ha adottati ben quattro che talora divergono su narrazioni e parole e questo è il segno del pluralismo delle fonti che appartiene allo stesso DNA del Cristianesimo"*. All'inizio del Cristianesimo non c'è un libro che racconta di Gesù ma c'è una comunità, c'è la vita della Chiesa primitiva che condivide una passione, vive una fede, coltiva una speranza, esercita una carità e trasmette, testimonia il Signore Gesù. Gesù e la



comunità sono un'unità inscindibile... La fede cristiana è semplice, è per i semplici, per quelli che leggono con il cuore, che aderiscono con animo aperto; è per coloro che sono come i bambini. La fede cristiana è estremamente semplice ma deve essere anche pensata perché è offerta non alle siepi, alle piante, ai gatti ma alle persone che hanno una testa e un'intelligenza. La fede è amica dell'intelligenza, cioè non è estranea a chi ha un'intelligenza. Tertulliano, un pensatore del II secolo, diceva che ogni anima è *naturaliter cristiana*, naturalmente cristiana. Dire che la fede è amica dell'intelligenza significa che il Cristianesimo è alla portata di qualsiasi persona e che ogni persona ha bisogno di Gesù Cristo. Ma vuol dire anche che la fede non è assurda, ma può essere accolta, condivisa, in larga parte compresa dall'intelligenza umana. Il credente non è una persona che ragiona di meno, ma una persona che è aiutata a capire di più. La testa del credente può ragionare meglio perché è purificata dalla grazia, resa più limpida dall'umiltà e quindi meglio

abilitata a comprendere le cose: non parlo di gradazione dell'intelligenza, di intelligenza speculativa, scientifica, o storica ma parlo piuttosto di disponibilità della testa a cogliere i valori della vita...

La fede cristiana è un dono. Dopo la vita umana, la fede è l'altro grande dono; bisogna ringraziare Dio del dono della fede e va custodita con tutte le nostre forze, deve essere testimoniata agli altri attraverso la nostra vita. Amare Dio e il prossimo: ecco il compito dolce e soave, impegnativo ma bellissimo dell'essere credenti.

La fede può svilupparsi soltanto nella libertà e la nostra fede non la imponiamo a nessuno. Il credente è una persona ancora più libera degli altri. Il laico, il laicista non è libero in quanto ha tanti pregiudizi, tanti blocchi, tanti impedimenti; noi siamo liberi della libertà con cui ci ha liberato Gesù Cristo, che è libertà da ogni pregiudizio, da ogni paura, ogni superstizione, ogni timore, ogni malocchio, ogni fattura: libertà di credere e di amare. La fede cristiana domanda di essere vissuta con coerenza, chiede dei testimoni; la fede cristiana domanda di essere vissuta cordialmente e di essere offerta agli altri con la nostra vita.



Di che cosa dunque abbiamo veramente bisogno in questo nostro tempo, quali sono i nostri veri desideri, chi può rispondere veramente e non illusoriamente alla nostra ansia di speranza e di felicità, al nostro desiderio di vita? Ho iniziato dicendo che il futuro è della nostra fede; questa fede in Gesù figlio di Dio, figlio di Maria, morto sepolto e risorto. Questo è il nostro futuro. Da questa fede deriva la speranza, una speranza non illusoria, non verbale soltanto; una speranza vera e certa. Con la speranza è possibile vivere mentre senza speranza non si vive; la vita deriva dalla speranza, la speranza dalla fede e la fede è Gesù Cristo. E da ultimo per noi la speranza diventa preghiera; insegnava S. Tommaso d'Aquino che *"chi spera sa pregare e chi sa pregare spera"*. Perché il nostro mondo non sa vivere? Perché non spera e non spera perché non prega. Se il mondo pregasse spererebbe e vivrebbe invece abbiamo un mondo vuoto, insulso, contraddittorio, privo di vita, illuso, triste, annoiato perché non spera e non vive perché non crede e perché non prega. Peguy

diceva: *"Dio ama una fede che diventa preghiera, la preghiera è la speranza in atto"*. Cosa dovete fare, carissimi? Pregate per sperare, per vivere e per essere persone veramente felici...

Voi dovete essere testimoni di Gesù e della Sua Chiesa in qualsiasi conteso della vostra vita, dal più banale al più istituzionale e ufficiale. Essere testimoni vuol dire non avere vergogna di dirvi cristiani e di coltivare anche una fortissima passione educativa come l'aveva san Giovanni Bosco. Volutamente ho scritto la mia lettera a Nicolino nel giorno della festa di questo grande Santo educatore. Il nostro mondo è povero di pedagogia, è povero di passione educativa; la scuola stessa è povera. San Giovanni Bosco era uno che amava; quando una persona ama diventa un appassionato ed educa per forza perché ha di dentro il fuoco portato da Cristo e vuole che questo fuoco resti acceso. Questo fuoco non può rimanere chiuso dentro ma deve illuminare e deve riscaldare quindi deve esplodere, deve diventare passione che educa; educare così è un rischio però è bello. Mi rivolgo ai genitori, agli insegnanti e anche a chi non è né genitore né insegnante: guai se viene meno la



voglia di trasmettere quello che hai di dentro, che per te è importante, che per te è fondamentale! Se accade, vuol dire che la tua fede non è fede veramente cristiana e che il tuo amore non è autentico. Vi chiedo di pregare, di pregare per la Chiesa, per il Papa e per il Vescovo. Vi chiedo la preghiera, vi chiedo la vostra presenza. So che ci siete, sono contento che ci siete. Condividete una fede, una speranza, un amore, un camminare insieme... vi chiedo una presenza di amore che diventi anche testimonianza di gioia; siate delle persone evangelicamente, beate, serene e contente, sorridenti sul volto e contente nel cuore... nessuno sia triste. C'è tanta tristezza nel mondo, segno della mancanza di fede e di speranza; siate delle persone contente! Amate Gesù! Amate la Sua Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica!

*(Dall'intervento di S.E. Mons. Gervasio Gestori
al popolo di Fides Vita
10 marzo 2007)*